

I misteri della Repubblica

Cossiga contro il Pci «Sento slogan brigatisti»

Dura polemica contro il Pci nel discorso di Cossiga a Torino. Il capo dello Stato definisce «una cinica e sporca calunnia» la critica al suo appello a dimenticare i fantasmi del passato...

FABIO INWINKL

ROMA. «Accuse infami. Una cinica e sporca calunnia. A parlare così è il capo dello Stato, nell'aula del Consiglio comunale di Torino, durante la sua visita ufficiale al capoluogo piemontese. Francesco Cossiga replica in questo modo a quanti hanno criticato il suo appello a dimenticare i fantasmi del passato...

universitarie o ben remunerate direzioni di giornali hanno distrutto un'intera generazione incitandola alla violenza, pochi giorni fa sono riapparsi gli stessi cartelli di quelle giornate: Cossiga con la "K", Cossiga con le "SS", l'incitazione al disprezzo e all'odio, i paurosi slogan e le paurose invettive di stampo brigatista...

della Repubblica tutto questo deve essere collegato all'imperverare di una indegna subcultura pseudo progressiva che da posti ben muniti di potere economico ha gettato il veleno in giovani... accitati da interpretazioni banali di ideologia o anche ispirati, perché non dirlo, da una visione distorta di utopie religiose. Questa era l'Italia in cui - sottolinea il capo dello Stato - Aldo Moro è stato rapito e ucciso dalle Brigate rosse...

Giorgio Arditò, subito dopo che Cossiga ha finito di parlare. «Un discorso sconcertante - rileva Arditò - per il suo richiamo a Sogno che era un licenziatore degli operai Fiat, e quindi, ricordarlo è un insulto. E sconcertante anche per le questioni relative alla manifestazione di Roma, una grande, gioiosa manifestazione con qualche invettiva. E precisa di non aver lasciato l'aula solo per rispetto al presidente della Repubblica...



Francesco Cossiga durante il discorso tenuto in Consiglio Comunale a Torino, in basso, Achille Occhetto

Il presidente contro i dimostranti «Non mi fate paura»



TORINO. Inaugurazione, a dir poco, movimentata, quella di ieri sera per l'apertura della stagione lirica del Regio. A movimentarla ancora di più ci ha pensato il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che poco prima di entrare in teatro, verso le 18.30, si è letteralmente lanciato verso un migliaio di giovani, che con bandiere e striscioni, attendevano il suo arrivo per manifestare contro la Gladio...

Occhetto: «Insinuazioni avvilenti, sono esterrefatto»

Il segretario del Pci a Torino «I manifestanti di sabato volevano solo verità e trasparenza» «Non accettiamo che qualcuno usi la Nato per coprire Gladio»

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

TORINO. Sono esterrefatto... Achille Occhetto è appena arrivato a Torino alla sede della federazione ove incontra i quadri operai, sono passate da poco le sei. Qualche ora prima, in Consiglio comunale, il presidente della Repubblica aveva attaccato duramente il Pci: il suo segretario, la manifestazione di sabato scorso, Occhetto misura le parole, ma non nasconde la preoccupazione e, anche, lo stupore. Una breve telefonata a Roma, dove la segreteria è riunita per pre-

una posizione dura - replica Occhetto. «Poi vedremo». Occhetto ricorda la straordinaria manifestazione di sabato, Piazza del Popolo colma di gente, di striscioni, di bandiere. «Saremmo cattivi maestri», si chiede Occhetto. «I ho visti, i cartelli... Uno diceva: "Non più gladii, ma gladioli". E un altro, proprio dietro il palco, suonava così: "Pci, abbiamo un sogno: una primavera italiana". Prosegue Occhetto: «La primavera italiana dev'essere limpida, senza ombre e misteri, senza inquinamenti e miasmi del passato. La nostra primavera ha bisogno di verità. Tanto più, aggiunge, che via via che si accerta la verità, si scopre che Gladio aveva una «funzione interna», contro il Pci e la sinistra italiana. «Chiederle aria pulita non è un male», sorride Occhetto. Poi esclama: «Proprio per questo è sbagliato subissarci di accuse e di sospetti infamanti».

La verità è che la polemica su Gladio, il tentativo di vietare una pietra sopra... i propositi di insinuazioni, non guardano al passato, ma al presente. Perché, e su questo Occhetto tornerà anche in serata, parlando al Teatro Nuovo, «orma in campo per la prima volta dopo i molti anni, la possibilità del cambiamento. Mentre il vecchio mondo si sta scardinando, in Italia forze conservatrici capiscono che il loro potere non è destinato a durare in eterno. Si difenderanno con le unghie e coi denti», dice Occhetto. «Noi - prosegue - non intendiamo in alcun modo usare la denuncia di Gladio per mettere in discussione le nostre alleanze internazionali. Ma non accettiamo che vi sia chi pensi di utilizzare la Nato per coprire Gladio». E aggiunge: «Lo scontro è molto duro. Perché una forza nuova si candida al governo del paese. E con serie possibilità di successo. Eccoli, la posta in gioco. Che tiene legati da un unico filo rosso la Dc che fa quadrato con Gladio e lo scontro sui controlli. E, dall'altra parte, il crescere di un movimento di massa, di un nuovo soggetto collettivo che si oppone al balletto dei partiti di governo. L'imbarazzo del Psi, dice ancora Occhetto, «è la prova che la sua politica è in una situazione di stallo».

Occhetto alterna preoccupazione e fiducia. Tutto il suo ragionamento è giocato su un doppio versante: la durezza dello scontro, le possibilità nuove che si aprono. Dice: «Voglio mettere le mani in avanti. Non vorrei che qualcuno tenesse il solito gioco. Abbiamo suscitato un grande movimento democratico, libero e pacifico. Non vorrei che si mandasse qualche provocatore, che si giocasse la carta della violenza come Gladio ha mostrato in passato di saper fare». Oggi si tratta di presidiare la democrazia», dice Occhetto agli operai. «Io ascolto. Però, la strategia della tensione, ricorda il segretario del Pci, «acque per colpire il movimento dei lavoratori. E agli operai, ai metalmeccanici in lotta per il contratto, Occhetto dedica buona parte del comizio serale. Ai dirigenti delle sezioni di fabbrica riuniti, in precedenza, in federazione aveva ribadito il nocciolo della posizione del Pci: salario e diritti. Retribuzioni dignitose e democrazia economica. «La classe operaia sa meglio di chiunque altro che c'è un rapporto stretto fra le lotte e la prospettiva politica generale. Quando una prospettiva politica nuova si apre, le lotte riprendono fiato e guadagnano spazio».

La giornata torinese di Occhetto era iniziata a Venaria, un piccolo comune della cintura dove il 2 dicembre si vota-

Ad accoglierlo, in una scuola media, c'è una piccola folla. Molti giovani, molte donne. E molti applausi. La sensazione, che si ripete in serata, di una fase (quella dello scontro interno) ormai superata, e la fiducia in una ripresa forte di iniziativa esterna. A Bassolino, Occhetto riserva una battuta: «Io non so chi sta più di sinistra... Ma sinistra significa innovazione. E allora credo di essere fortemente di sinistra, perché credo di rappresentare l'innovazione. Dopo anni di silenzio, il nostro partito torna in campo». Poi, aggiunge: «Un congresso con più mozioni è un fatto molto positivo, una prova di democrazia. Ora possiamo tornare a mostrare un volto unitario sulle questioni di fondo. E possiamo diventare il partito che dà voce a tutti i cittadini: onesti, ai democratici, alle donne e agli uomini di sinistra, alla gente perbene che chiede giustizia».

Sogno: «Il governo finanziava piani anti-Pci»

TORINO. Piccoli misteri (e provocazioni) si aggiungono al grande mistero di Gladio. Ieri a Torino Edgardo Sogno (già coinvolto in tentativi golpisti) ha affermato di aver consegnato al presidente Cossiga in occasione della sua visita in Piemonte un fascicolo di documenti in suo possesso che contenevano quegli «omissis» sui quali Aldo Moro e Giulio Andreotti posero a suo tempo il segreto di Stato. «Tali documenti - ha detto Sogno - un'agenzia di stampa - contengono fra l'altro la prova che operazioni anticomuniste nazionaliste e internazionali sono state in parte finanziate dai ministeri degli Esteri e della Difesa». Sogno ha continuato affermando di avere detto al presidente Cossiga «di concordare pienamente sul contenuto di tutte le sue recenti «estemazioni», salvo l'affermazione fatta a Londra in merito alla recuperabilità del Partito comunista. E poi si è avventurato in un'analisi della crisi della sinistra italiana dopo la scissione di Livorno. «I comunisti - ha detto - sono tutti individualmente recuperabili e benvenuti in un'alternativa di governo, ma il partito comunista non è recuperabile, qualunque sia la sigla o l'albero sotto il quale si nasconde. La guerra civile in Italia è cominciata con la scissione di Livorno del '21... Essa continuerà fino a quando la scelta antisocialista e antidemocratica della mentalità e dei metodi marxisti e leninisti non sarà sotterfatta con il rientro dei comunisti nel partito socialista».

Commissione d'inchiesta Il Senato deciderà entro il 19 dicembre

ROMA. Entro il 19 dicembre - così ha stabilito il presidente del Senato Giovanni Spadolini, a norma di regolamento (trattandosi di decreto legge con procedura d'urgenza) - la commissione Alfieri costituzionale di palazzo Madama dovrà esprimere il proprio parere sulla proposta comunista per l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulla Gladio. L'esame del testo, firmato dall'intero gruppo del Pci (primo firmatario il presidente Ugo Pecchioli), ha avuto iniziatori, in commissione, con la relazione del dc Giorgio Postal. Intanto la commissione Giustizia ha espresso, sempre ieri, in sede consultiva, parere favorevole all'iter del provvedimento. Il presidente della Affari costituzionali, il dc Leopoldo Elia, su sollecitazione dei comunisti Roberto Maffioletti, vicepresidente del gruppo e Menotti Galeotti, ha precisato che la discussione generale potrà avviarsi già a partire dalla prossima settimana, anche in concomitanza con l'esame della Finanziaria e



Massimo D'Alema

ROMA. «Paurosi slogan e invettive di stampo brigatista... accuse infami, ciniche e sporche calunnie». Le agenzie di stampa battono le parole pesanti di Cossiga a Torino, in parte riferite alla grande manifestazione di sabato scorso per la verità sulle stragi. È l'ennesimo intervento a cuore aperto, di quelli cui Cossiga ha abituato il paese nell'ultimo anno e mezzo. A Botteghe oscure il discorso del presidente, che chiama in causa il Pci in maniera così lampante, vengono analizzate e valutate con «preoccupazione e sconcerto». E questi sentimenti trasudano dalla pura parola risposta che arriva nel giro di poche ore. La preoccupazione - dice la nota della segreteria comuni-

La replica di Botteghe Oscure «La nostra battaglia continua»

«Sconcerto e preoccupazione» della segreteria del Pci dopo il discorso di Cossiga a Torino. Perché il capo dello Stato scende «con tanta pesantezza» nella contesa fra le parti politiche, e perché «travisa» le posizioni dei comunisti, «impegnati in una battaglia per la verità e la trasparenza sull'operazione Gladio, le stragi e le trame eversive». Venerdì Direzione del Pci per discutere le prossime iniziative.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Paurosi slogan e invettive di stampo brigatista... accuse infami, ciniche e sporche calunnie». Le agenzie di stampa battono le parole pesanti di Cossiga a Torino, in parte riferite alla grande manifestazione di sabato scorso per la verità sulle stragi. È l'ennesimo intervento a cuore aperto, di quelli cui Cossiga ha abituato il paese nell'ultimo anno e mezzo. A Botteghe oscure il discorso del presidente, che chiama in causa il Pci in maniera così lampante, vengono analizzate e valutate con «preoccupazione e sconcerto». E questi sentimenti trasudano dalla pura parola risposta che arriva nel giro di poche ore. La preoccupazione - dice la nota della segreteria comuni-

Edgardo Sogno, l'uomo del «golpe bianco» del 1974, l'ex capo partigiano che appena poche settimane fa, in diretta a Saraczan, confessò che se i comunisti avessero preso il potere in Italia nel dopoguerra lui e altri erano pronti «alla guerra civile». Quel pubblico elogio, protesta il Pci, «ferisce profondamente la sensibilità di milioni di italiani». E contrasta con gli appelli dello stesso Cossiga alla conciliazione nazionale: «È evidente che affermazioni di quel tipo non concorrono a determinare lo spirito di pacificazione più volte auspicato dal Presidente della Repubblica, che può essere raggiunto solo attraverso lo smantellamento di ogni struttura clandestina e illegale, e l'accertamento pieno della verità».

Ernilia Salvato e Sergio Garavini, esponenti comunisti del «no», osservano che «ragioni di opportunità politica non possono dettare una reticenza sulla valutazione delle responsabilità del Presidente». Il giudizio sul capo dello Stato «va attentamente ponderato» e «le iniziative di raccolta di firme per le dimissioni di Cossiga sono certamente discutibili. Ma proprio il suo ruolo istituzionale dovrebbe indurre Cossiga a rispondere agli interrogativi sulla «natura e la portata delle sue responsabilità». Franco Bassanini, capogruppo della sinistra indipendente alla Camera, che nelle scorse settimane era giunto a chiedere l'impeachment di Cossiga, si dice «sconcertato dal fatto che l'escalation polemica del capo dello Stato sia diretta verso chi non fa che chiedere l'accertamento della verità su fatti gravissimi, e l'applicazione della legge nel caso non siano state commesse violazioni». Fra gli esponenti dei partiti di governo, invece, la sortita di Torino è stata accolta con un silenzio imbarazzato. «No comment» da Salvo Andò, responsabile socialista per i problemi dello stato. E i repubblicani fanno sapere che per il momento non c'è da aspettarsi alcuna reazione. Parla invece il segretario dc Forlani, ma solo per spiegare perché, nel 1972, durante un comizio, aveva accennato a pericolosi tentativi reazionari in atto. Occhetto gli aveva chiesto conto, al Tg1, di quelle affermazioni. Oggi Forlani smorza tutto nell'estemporaneità d'un comizio politico: «È un discorso fatto a braccio durante un periodo particolare per la nostra vita sociale e democratica. Non si può estrapolare una frase dal contesto d'un discorso. Se avessi avuto elementi documentati sarei andato a riferire in parlamento o dal magistrato».

«Smantellate tutte le Gladio» A Strasburgo mozione comune dei partiti della sinistra

STRASBURGO. La sinistra europea chiede lo smantellamento di tutte le Gladio operanti in Europa, la costituzione di una commissione parlamentare in ogni Paese e l'intervento del Consiglio dei ministri della Cee. Questo in sintesi il contenuto di una mozione che verrà discussa e messa ai voti oggi all'assemblea di Strasburgo. Il documento è firmato dai gruppi socialista, della Sinistra Unitaria Europea (di cui fa parte il Pci), dai Verdi, dai verdi d'Arcobaleno e dalla Sinistra unita (che comprende i comunisti francesi). La mozione parte dalla constatazione che diversi governi della Comunità hanno rivelato, dopo quarant'anni l'esistenza di strutture parallele che sono sfuggite per quattro decenni ad ogni controllo democratico. Sussiste inoltre il pericolo - prosegue il documento - che queste reti clandestine abbiano potuto o possano intervenire illegalmente nella vita politica degli stati europei, visto che dispongono di arsenali e strutture militari autonome. Per questi motivi i gruppi parlamentari chiedono che il Parlamento europeo, oltre a condannare l'ingerenza della Nato, domandi ai governi degli stati membri lo smantellamento di tutte le strutture clandestine militari e paramilitari. E che vengano istituite speciali commissioni nei singoli parlamenti nazionali perché sia fatta piena luce su eventuali collegamenti delle varie Gladio europee con organizzazioni terroristiche. Infine la mozione chiede che il Consiglio dei ministri della Cee fornisca all'Assemblea di Strasburgo tutte le informazioni necessarie, e che una commissione del parlamento europeo esamini l'opportunità di organizzare iniziative idonee a chiarire il ruolo e la portata di Gladio. Su questo argomento è intervenuto ieri pomeriggio Luigi Colajanni, presidente del gruppo per la Sinistra unitaria europea, che parlando subito dopo Andreotti (che aveva riferito sul consiglio Europeo di Roma e, su vertice Cee) ha detto: «La trasparenza delle istituzioni si può ottenere solo con la verità. Per esempio - ha continuato - Colajanni rivolgendosi direttamente ad Andreotti - su Gladio lei, presidente del consiglio non ha detto la verità. Ha affermato che tutto era finito nel '72. E invece questo non è vero». Nella replica Andreotti non ha sferocato l'argomento: Gladio ma si è lanciato in un' appassionata difesa della Nato passata e futura.